

Il Sacro Monte di Varallo
 È l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano.

Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i «luoghi santi» della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della permanenza

di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo una sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo «Nova Jerusalem», lo

fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordino del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori.

Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Danedi per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorse nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Orta, Sacro Monte di Varese, Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Lorcarno in Svizzera).



Orario Funzioni

FESTIVO - SS. Messe:

ore 9,30 - 11,30 - 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30

(ore 15,30 ora solare)

FERIALE

S. Messa: ore 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30 (ora legale) - ore 15,30 (ora solare)

- **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

- **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):** Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

- **Il 24 dicembre a mezzanotte:** Santa Messa per tutte le famiglie che hanno visitato il Santuario.

- **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel. 0163.51131

**Prendi la funivia,
 in 1 minuto
 sei al Sacro Monte**



SOMMARIO

Parola del Rettore p. GIULIANO TEMPORELLI

Conosciamo il Sacro Monte di CASIMIRO DEBIAGGI

Speciale Parete gaudenziana di PIERGIORGIO LONGO

Anno della fede don DAMIANO POMI

Un ponte con l'India d. SUBIN e d. SIMONE

La pagina del pellegrino di p. ROGELIO BARUFALDI

Conosciamo la Biblioteca di PIERA MAZZONE



c.c.p. 11467131 intestato a: **Santuario Sacro Monte 13019 Varallo Sesia (VC)**
 con APPROV. ECCLESIALE
 Aut. Tribunale di Vercelli N. 45 del 30-1-1953

INTAEGRA srl

Gruppo Grafiche Prodotti Integrati

Via Giovanni Pascoli, 1/3 - 20087 Robecco s/Naviglio (MI)
 Cell. +39 348 2484714 - astoppa@intaegra.it

N. 2 - ANNO 89°

Aprile - Maggio - Giugno 2013

Sped. in abb. post.

È arrivata la primavera?

Anche al santuario è arrivata la primavera. Sto parlando di quell'ondata di consensi che ha investito l'elezione di Papa Francesco. Molta gente manifesta la sua grande soddisfazione per questo nuovo Pontefice. Alcuni hanno maturato anche una confessione dopo tanti anni. Ci chiediamo: è davvero arrivata la primavera per la Chiesa?

Forse ci dimentichiamo che altre primavere sono nate nel passato. Chi non ricorda l'elezione di Papa Roncalli, di Papa Luciani, di Papa Wojtyła? Non erano tutte state salutate come primavere per la Cristianità, non erano state descritte come tempi nuovi per la Chiesa? E dove sono andate a finire?

È questo l'interrogativo che dobbiamo farci. Anche ai tempi di Gesù c'erano molti che dicevano: Nessuno ha mai parlato come costui. Ma chi poi lo ha seguito? Certamente dobbiamo ringraziare la Provvidenza che ci ha dato un Papa come Bergoglio che sta dando una immagine bella di come dovrebbe essere la Chiesa: umile, povera, in mezzo alla gente, con l'odore del gregge.

Il punto è mettere in pratica quello che il Papa dice e fa. Dobbiamo tutti approfittare di questo tempo di grazia che ci è concesso per rinverdire la nostra fede, il



nostro amore vero verso il prossimo e verso Dio. È una ventata che aiuta a toglierci dal torpore nel quale forse ci eravamo messi dal punto di vista religioso.

È tempo di aprire il nostro cuore per approfondire la nostra fede. Quel grande Papa che è stato Papa Benedetto XVI ci ha offerto un anno di grazia, un anno della fede, un anno per rispolverare il catechismo che forse abbiamo dimenticato.

Tra gli organismi della Curia romana c'è anche il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione. Potrebbe essere tradotto anche così: consiglio per far studiare di nuovo il catechismo, certamente adattato alle nuove condizioni sociologiche nelle quali ci troviamo.

Chi di coloro che applaudono il nuovo Papa ha letto il 'nuovo' catechismo della Chiesa Cattolica?

Sono sottolineature che facciamo per evitare di perdere questo tempo in superficialità anche buone ma che non scalfiscono la nostra vita, i nostri pensieri, i nostri affetti, le nostre azioni.

Lasciamo che la vera Primavera invada la nostra vita e allora potremo dire con grande gioia: grazie Signore Gesù, grazie Papa Francesco.

P. Giuliano Temporelli



Esercizi spirituali per sacerdoti predicati da mons. Corti

Dal 7 all'11 ottobre presso il nostro santuario si terranno gli esercizi spirituali per i sacerdoti predicati da Mons. Renato Corti, vescovo emerito di Novara.

Inizieranno alle 11 di lunedì 7 e termineranno con il pranzo di venerdì 11 ottobre.

Per informazioni tel. 0163- 51131 oppure,
rettore@sacromontedivarallo.it

La fontana del Cristo Risorto sulla Piazza Maggiore

La statua del "CHRISTO SUSCITATO"

Il cuore, il fulcro di questa "cappella sui generis", che è la fontana, di questa ideale struttura sacra all'aria aperta, è l'elemento figurativo, costituito in questo caso da un unico interprete: la statua del Cristo risorto, che collega così la fontana al teatro sacro degli altri luoghi deputati, costituendo, o rievocando, come hanno ripetuto per secoli le guide, il mistero della *Resurrezione*.

Tuttavia la statua lignea, da alcuni decenni sostituita da una replica, che era collocata su di un altare nell'interno della Basilica, ancora tutta pervasa da un candore quattrocentesco nel suo gesto misurato, timido e dolce, non può appartene-



come invece riferisce l'introduzione alle guide del 1566 e 1570.

Si dovrà dunque dubitare di quanto scrisse il Sesalli riguardo all'assegnazione a Gaudenzio della fontana, che risulta così convincente, come abbiamo dimostrato nelle puntate precedenti, tanto per lo stile che per la cronologia?

Orbene, proprio il testo del Sesalli, quando giunge a descrivere la fontana, afferma per prima cosa, che la figura del Cristo è protesa verso il cielo, e poi che dalle sue piaghe scaturiscono dei rivoli d'acqua.

"Sopra di questo (ossia della vasca) verso il ciel s'estende
L'immagine di Christo suscitato
Che dal limpido fonte manda
fuora

Per ogni piaga un ruscelletto
ogni hora"

E gli identici versi ripetono tutte le successive guide del tardo Cinquecento. Sono gesti, atteggiamenti e situazioni incompatibili con l'antica statua lignea già sulla fontana ed oggi in Basilica. I pellegrini, di

fronte ad un testo simile avrebbero dovuto rimanere per lo meno sconcertati se la statua non fosse stata così come era descritta. Eppure le guide non sono state rettificate nelle edizioni successive, rispetto a quelle del 1566 e del 70. Di più, anche il Fassola, e siamo oramai nella seconda metà del secolo successivo, nella prima parte della sua opera sul Sacro Monte, dedicata alle vicende storiche, così scrive: "Restava in mezzo a queste (cioè alle cappelle) una vaga fontana che gettando acqua dalle Piaghe del Christo Suscitato pure oggi si mira in mezzo ad abeti altissimi..." Più avanti, giunto alla descrizione della fontana, si limita a scrivere: "Rappresentasi la Resurrezione da un Christo in legno sopra la fontana, che sta davanti il Santo Sepolcro...". Pochi anni dopo (1686) il Torrotti nella sua guida del Sacro Monte si duole che i ruscelletti d'acqua non sgorghino più direttamente dalle piaghe del Cristo, ma dai cinque cannelli del bacino sottostante la statua, come oggi, così esprimendosi: "E' un Cristo antico di legno sopra una vaga fontana con doppi vasi per raccogliere le sorgenti delle cinque piaghe il che s'è negletto, e solo vanno i gitti del vaso superiore". L'espressione appare chiarissima, senza bisogno di chiarimenti, di spiegazioni, sottolineata da "il che s'è negletto".

Tutti e due gli autori riferiscono con chiarezza indiscutibile che la fontana gettava acqua dalle cinque piaghe ed evidenziano, quasi con un senso di rammarico e di poca considerazione che la statua allora era solo di legno, quasi a sottintendere che prima era di materiale ben più nobile.



re all'epoca della fontana, che, tutto sommato, deve datarsi, come abbiamo detto, attorno al 1505-10; né può assegnarsi a Gaudenzio,

La fontana del Cristo Risorto sulla Piazza Maggiore

In seguito si ignora la questione e si cita solo la statua lignea con i cinque sottostanti cannelli. Sarà il Butler alla fine dell'Ottocento a supporre per primo che la statua lignea non fosse l'originale; ma che provenisse da una, allora non ben ubicata cappella dell'Ascensione, contraddetto, però nel 1914 dal Galloni, che riferendosi alla fontana, cita sì le guide della seconda metà del Cinquecento, il Fassola ed il Torrotti, lasciando però sospeso l'argomento.

E' solo in occasione del convegno internazionale sul Sacro Monte del 1980, che credetti di aver risolto il problema, senza per altro essermi accorto dell'intuizione del Butler. Notavo in quell'occasione che nel proemio manoscritto al "Libro dei misteri", compilato da Galeazzo Alessi attorno al 1567-68, quando giunge a trattare della fontana, sorprende una frase del celebre architetto. Infatti, dopo aver affermato che essa è "fatta con bellissimo artificio che sommamente mi piace", così prosegue "nè mi spiace punto l'invention della statua di N.S. (Nostro Signore) che in mezzo di esso vaso si vede scaturire per le piaghe abbondantissimi ruscelli d'acqua".

E che tale invenzione potesse incontrare la simpatia dell'Alessi è comprensibile tenendo presente che una analoga si vede raffigurata nella *Fonte di Salmatide* in una delle illustrazioni dell'opera di Vitruvio, edita nel 1537 da Giovanni Battista Caporali, che fu maestro dell'Alessi. Ora, nel testo del "Libri dei Misteri" non ci si trova di fronte a dei versi, a delle espressioni d'effetto, a delle licenze poetiche per colpire la fantasia di umili e devoti visitatori, come qualcuno potrebbe supporre, nelle descrizioni delle guide, ma ad



una relazione scrupolosa, attenta, particolareggiata, stesa da un progettista per un committente, su incarico cioè del d'Adda, per i fabbricieri stessi del Sacro Monte, per illustrare il suo grandioso piano di totale rinnovamento del sacro complesso, ben puntualizzando ciò che riteneva di rinnovare e ciò che riteneva di mantenere, come appunto la fontana.

Non si può quindi trattare di fantasia poetica e non si può quindi dubitare dell'affermazione così chiara dell'Alessi.

~

E rileggendo dopo tali documentazioni la più antica guida del Monte (quella del 1514) ora possiamo notare con maggior evidenza e chiarezza come già fin d'allora vi fosse chiaramente detto che l'acqua sgorgava dal costato di Cristo: "Una aqua qual da lato Christo sorge...", cioè dal suo late, dal suo fianco, dal suo costato, e che egli stesso la por-

geva con la sua mano: "Qual Christo di sua mano a te la porge...".

E' perciò evidente che già dall'inizio e fino almeno ai primi decenni del Seicento (la xilografia di Gioachino Teodorico Coriolano nella guida del 1611 presenta i cinque fiotti che sgorgano dalle piaghe), la statua del Cristo doveva veramente gettare acqua dalle cinque piaghe, come affermano tutte le guide del Cinquecento e come ricordano con nostalgia tanto il Fassola che il Torrotti nella seconda metà del Seicento.

Il risultato doveva essere di un'eccezionale forza espressiva e di un'impres-

sionante suggestività d'effetto, tanto da suscitare l'ammirazione dello stesso Alessi, che ne trarrà spunto per il progetto, sempre nel "Libro dei Misteri" per la raffigurazione della *Probatica piscina*, purtroppo mai realizzata, nonostante venisse stabilito nel memoriale del 12 novembre 1572.

Siamo esattamente nel periodo in cui nei giardini principeschi vanno moltiplicandosi i più sorprendenti e spettacolari giochi d'acqua, come a Tivoli in Villa d'Este, a Bagnaia in Villa Lante, a Bisuschio, nel Varesotto, in Villa Cicogna Mozzeni ed in seguito anche a Torino nel giardino ducale di Emanuele Filiberto, con sofisticati e ricercati giochi. Sul Sacro Monte poi per breve tempo si doterà di un vero ruscello, o canaletto, anche la cappella del Battesimo di Gesù per presentare in modo più realistico ed efficace il fiume Giordano.

Ne consegue anche con piena evi-

Messa bizantina al Sacro Monte



Il primo maggio è stata celebrata una santa messa in rito bizantino per un gruppo di ucraini.

Il gruppo, proveniente dal Piemonte e dalla Lombardia, ha dapprima fatto la via crucis accanto alle cappelle della Passione di Cristo. Nel primo pomeriggio, ancora digiuni, i fedeli hanno partecipato alla liturgia che si ispira a san Giovanni Crisostomo. È stata una celebrazione molto viva e toccante, dove il canto, bellissimo, ha fatto quasi da sottofondo a tutta la liturgia.

La fontana del Cristo Risorto sulla Piazza Maggiore

denza che la statua originaria della fontana non poteva esser quella di legno, rimasta sulle due vasche fino al 1980 – 81, oltre che per lo stile e la posa, anche perché priva affatto di condutture interne, e come si è visto, non certo opera di Gaudenzio, ma del periodo a lui anteriore. Essendo dunque un'altra, data la sorprendente ed ardita invenzione dei getti d'acqua che scaturivano dalle cinque piaghe come fiotti di sangue, appare ancor più attendibile l'affermazione del Sesalli che anche la statua originaria fosse opera di Gaudenzio come la parte architettonica della fontana.

Infatti solo dalla sua mente fervida e geniale poteva provenire una simile idea per il Sacro Monte, e che Gaudenzio s'interessasse anche d'idraulica sembra di potersi dedurre dal suo primo biografo, il Lomazzo.

Ma la soluzione gaudenziana è migliore di alcuni notevoli precedenti, già potuti osservare da Gaudenzio stesso, o di cui potè avere notizia nel suo viaggio formativo nell'Italia centrale: le tre *Ninfe* bronzee, che coronano la Fontana Maggiore di Perugia, opera trecentesca di Nicola e Giovanni Pisano; i gruppi in

bronzo di *Giuditta ed Oloferne* di Donatello, a Firenze (1455 circa), concepito come coronamento di fontana, con zampilli prorompenti dai quattro fiocchi agli angoli del cuscino e dai tre rilievi del piedestallo; il *Puttino col delfino* del Verrocchio (1470 circa) sulla fontana nel cortile di Palazzo Vecchio a Firenze; la già citata *Pigna* bronzea a S. Pietro a Roma, che gettava acqua dalle punte. A queste si può aggiungere, per il diffondersi di tale gusto, di tale soluzione, ma siamo ormai già nel 1515, una statuetta del Rustici per il cortile di Palazzo Medici a Firenze, raffigurante *Mercurio*, che gettava acqua dalla bocca facendo girare uno strumento

Nè del tutto ignoto poteva essere per Gaudenzio il celebre *Albero del melograno* in ferro battuto, un tempo colorato, emergente dalla vasca della fontana nel cortile del castello d'Isseigne in Valle d'Aosta, castello ricostruito alla fine del Quattrocento da Michele de Ecclesia, che per il suo mestiere, per il nome e per il cognome si rivela essere di Riva Valdobbia. Nulla dunque di straordinario se Gaudenzio realizza anche lui, dopo tutti questi esempi, una statua da cui zampilla l'acqua.

Tuttavia nessuno di questi esemplari famosi doveva raggiungere la forza icastica della statua di Varallo, perché in nessuno gli zampilli scaturivano direttamente da una figura umana (salvi il caso di poco posteriore del Rustici). Ma lo spunto più diretto, lo stimolo più efficace, l'ispirazione più suggestiva ed attraente, perché a portata di mano in un libro, doveva anche per la statua del *Christo Suscitato*, provenire ancora una volta dall'*Hypnerotomachia Poliphili* in cui nell'illustrazione della *Fontana delle grazie*, campeggiano sulla tazza superiore le statue delle tre fanciulle, dai cui seni zampilla l'acqua. C'è poi anche nel volume un modello più complesso ed elaborato di fontana mobile del *melograno d'oro*.

Dunque, celeberrimi gruppi scultorei bronzee tuttora esistenti e raffigurazioni grafiche di grande attualità e notorietà all'inizio del Cinquecento, dovevano esser stati la base, o gli esempi a cui Gaudenzio si ispirò per la realizzazione della statua del Cristo Risorto, di cui purtroppo, si è persa ogni traccia.

Casimiro Debiaggi

I due pellegrini nel tramezzo del 1513 e nel Monte Calvario di Gaudenzio Ferrari (1517-1520) (2ª PARTE)

Dal Fassola (1676) ai Bordiga e Pianazzi (1830-1835)

Due pellegrini, entrambi con l'insegna iacopea e romea, sono dipinti ai piedi della croce da Gaudenzio nel tramezzo del convento delle Grazie di Varallo, nel 1513. Altri due compaiono sempre con le stesse insegne nella cappella del Calvario sul sacro monte di Gaudenzio Ferrari, tra il 1517 e il 1520, affrescati all'estrema sinistra del riguardante, prima dell'uscita.

Fino al 1671 non risultano testimonianze del tentativo di una loro individuazione quali personaggi storici. Giovanni Battista Fassola, consigliere generale della Valle, nella *La Nuova Gerusalemme* pubblicata a Milano nel 1671. Il Fassola, anche nella sua qualità di valesiano e nelle cariche da lui ricoperte in valle, fa una storia del sacro monte e una descrizione delle cappelle basandosi su documenti a lui noti e dispersi, mettendo in evidenza il contesto storico della valle e del santuario e celebrando i pregi e la devozione ai misteri.

Scrivo a proposito del Calvario gaudenziano:

«Giace Gaudenzio dipinto sopra il muro dentro delle vetriate in abito di pellegrino, con capelli rossi verso il buon ladrone, ed appresso l'uscio per tale s'uscisse» (p.110). L'uscita del Museo novarese del Cotta nel 1701 con varie osservazioni nuove su Gaudenzio determinò una fonte da cui attingere. P. Sebastiano Resta (1635-1714), il filippino studioso di arte e raccoglitore di molti disegni, amico di Rocco e Giorgio Bonola, era stato interessato dal Cotta con carteggi tra i due su Gaudenzio. Ma le noti-

zie fornite dal p. Resta risultano spesso discutibili per lo stesso Cotta, certamente per l'avversario David.

Dal Fassola derivarono altri autori e guide al sacro monte. Nei direttori del 1719 e del 1726 non si ha nessun dato. Nella guida del 1743 si legge: «Sta detto Gaudenzio dipinto sopra il muro colli capelli rossi sopra l'uscio, onde si sorte per le altre cappelle», quasi copiando il Fassola. Nella seconda edizione non datata dell'opera di Giovanni Maria Guillio, approvata dal canonico Giovanni Battista Galletti (1742-1808) in qualità di vicario del S.Ufficio di Varallo, si legge: «quale giace dipinto sopra il muro entro le vetriate a canto sinistro dei visitanti in abito di Pellegrino con capelli, e barba rossetta, avendo alla destra Raffaello Sanzio pittore celeberrimo nato in Urbino l'anno 1483, nel 1483, nel Venerdì santo, e morto l'istesso giorno nel 1520, venuto seco in abito parimenti da Pellegrino, con pelame bruno, e di fronte dipinta na donna che lecitamente amava con capo velato da una tela in guisa di tovaglia» (pp. 136-137). Non conosciamo la prima edizione del Guillio; la seconda, definita corretta, accresciuta, etc. viene datata dubitativamente dal Durio intorno al 1770. Qualche anno dopo si veda: *Guida per ben visitare la Nuova Gerusalemme nel Sacro Monte di Varallo pubblicata a spese dello stesso santuario*, s.d., ma con imprimatur del 1779. In essa si legge: «Egli stesso si è qui dipinto nella parete sinistra in abito di pellegrino a sinistra dell'altro



pellegrino che da certuno si crede essere Pellegrino da Modena qui venuto in compagnia dello stesso Gaudenzio" ripreso nel 1826, dove si legge: "Egli stesso si è qui dipinto nella parete sinistra in abito di pellegrino a sinistra dell'altro pellegrino, che da certuno si crede essere Pellegrino da Modena qua venuto in compagnia dello stesso Gaudenzio» (p.86). Ugualmente si scrive nella guida del 1809 a pag. 94. Nella Guida del 1819 si legge: «Egli stesso si è qui dipinto nella parete di sinistra in abito di pellegrino a sinistra dell'altro pellegrino che da certuno si crede essere Pellegrino da Modena qua venuto in compagnia dello stesso Gaudenzio». Nella Guida del 1829 (*Direzione per ben visitare il santuario di Varallo*), si aggiunge: «Nell'angolo alla sinistra si vede sul muro il ritratto di questo celebre artista dipinto con barba e capelli rossi, ed ai suoi fianchi quello di Raffaello d'Urbino suo maestro con capelli e barba bianchi, ambidue in abito di pellegrini, come ugualmente già si vede ancora dipinto nella cappella dei Magi».

Nella guida del Bordiga del 1830, la più venduta nel corso di quel secolo, per la prima volta, se non er-

continua a pag. 6

Alpini in santuario

Domenica 14 aprile sono venuti in visita al santuario numerosi alpini provenienti da Maggiora, Borgomanero, Ghiffa, Overzano.

Alcuni sono partiti alle cinque del mattino. Hanno fatto dunque un vero pellegrinaggio. Complimenti!



I due pellegrini nel tramezzo del 1513 e nel Monte Calvario di Gaudenzio Ferrari (1517-1520)

riamo, si pone l'attenzione sulla crocifissione del tramezzo del 1513:

«Vicino vi stanno due pellegrini diversamente atteggiati, ma concordi nell'affetto verso il morto Signore». E a proposito del Calvario sul monte: «In quello con capegli rossi e barba corta si pretende ravvisare l'effigie di Gaudenzio; nell'altro l'amico suo Pellegrino Monari morto a Modena sua patria nel 1525 alcuni anni prima che il Ferrar operasse in questa cappella, per cui noi dubitiamo della verità». Ma il Bordiga sbaglia nel datare il Calvario post 1525, da riportare, invece, al 1517-1520, quando l'artista modenese era ancora in vita. Nel 1835 Bordiga e Pianazzi a proposito della parete del 1513 osservano:

«Più innanzi vedonsi due pellegrini in diversi atteggiamenti di meraviglia e devozione. Sono essi dipinti con tanta freschezza che veduti da presso sembrano ad olio; la qual diligenza sarà per avventura un argomento di più per credere alla tra-

dizione che in essi habbia Gaudenzio dipinto se medesimo e l'amico suo Tibaldi»,

una ovvia e temporanea confusione tra Pellegrino Munari e il ben più noto Pellegrino Tibaldi: .

«Di questo capriccioso pensiero si toccò altra volta, quando si descrisse la maggior cappella di Varallo, ove appunto appaiono spettatrici le medesime figure».

E a proposito della cappella del Calvario si legge:

«Nella linea inferiore v'ha un gruppo di quattro figure in raccolte attitudini. Le prime due, che si presentano in forma di pellegrini, tenenti il largo cappello colla destra e il bordone con la sinistra, volgono gli sguardi inteneriti e commossi nel grande spettacolo della Croce. In quella che sta più indietro con cappelli rossigni e barba corta e ricciuta vuolsi ravvisare lo stesso Gaudenzio; nell'altra il suo compagno ne' primi studi dell'arte, l'amico suo Pellegrino Munari da Modena, che credesi fosse venuto a vederlo, mentre lavorava a quest'opera stu-

penda. Non è questa la prima volta che Gaudenzio introdusse se stesso e l'amico nelle opere del suo infaticabile pennello: li vediamo ritratti del pari nel grandioso scomparto della crocifissione, che dipinse nella chiesa de' Francescani. E forse volle Gaudenzio alludere al nome dell'amico rappresentandolo sotto le forme di pellegrino, che ne sono, meglio che un' emblema, una chiarissima espressione. È uno di quei capricciosi anacronismi che si riscontrano spesso nei pittori del suo tempo, come se facendosi spettatori delle scene, che rappresentavano, esprimere volessero l'impressione, che ne risentivano» (pp. 7-8), anticipando più ampiamente quanto diranno a proposito della parete del 1513.

Fermiamo qui la nostra rassegna perché l'opera dei Bordiga-Pianazzi costituisce un testimone decisivo per la tradizione gaudenziana, né interessano le influenze successive. C'è da chiedersi perché solo dal Fassola pone l'attenzione sull'identificazione almeno di Gaudenzio.

Pellegrini russi in visita

Giovedì 11 aprile un gruppo di pellegrini provenienti dalla Russia ha visitato il nostro Santuario.

L'hanno scorso sono stati ben 10 i gruppi che sono venuti da quella nazione.

Le guide avevano promesso che sarebbero ritornati in aprile. E così è stato.



I due pellegrini nel tramezzo del 1513 e nel Monte Calvario di Gaudenzio Ferrari (1517-1520)

Esigono ricerca di motivazioni i riferimenti a Raffaello, a Tibaldi, a Munari.

Su Munari diremo avanti. Probabilmente il richiamo di Raffaello vale per due motivi: nei secoli XVII e XVIII il Ferrari era ritenuto appartenere alla scuola di Raffaello e, prima, del Perugino, ed in questa direzione ne scriveva il Cotta, con una voce del Museo novarese, che fu fondamentale per l'erudizione gaudenziana successiva, sulla scia del Fassola indicando l'autoritratto di Gaudenzio al Monte Calvario. Inoltre sembra di vedere una stretta connessione tra Raffaello e la sua presenza al Calvario di Varallo, insieme all'allievo, perché nato e morto nel giorno del venerdì santo, il giorno del Calvario gaudenziano. Quale la coincidenza tra il giorno del Venerdì santo in cui nacque e morì, secondo il Guilio, Raffaello, la presenza di questi a Varallo e al Monte Calvario, monte del venerdì santo?

Il coinvolgimento del Munari a partire dal 1779 può risentire della voce citata del Cotta, dove si scrive che Gaudenzio fu a Roma quando vi era

Pellegrino Munari allievi entrambi di Raffaello. Il nome di Pellegrino Munari e quello del Pellegrino Tibaldi, del tutto errato il secondo per effetto di confusione, deriva anche dalla natura dell'abbigliamento dei due cioè dalla abito di pellegrini e di pellegrini al sacro monte.

Sembra poi importante il richiamo del legame Ferrari- Munari presente nelle due edizioni delle *Vite* del Vasari. Al fondo del capitolo dedicato al Munari, vengono fatte poche, brevi, sommarie osservazioni sul Ferrari, senza esplicitare un possibile rapporto tra i due, forse solo genericamente e indirettamente per un richiamo alla nuova maniera lombarda e al Murari che aveva soggiornato a Milano.

Giovanni Paolo Lomazzo (1584, 1590)

Il Lomazzo dice che il Ferrari era modesto di costumi e affabile da paragonare ad un Platone, secondo la sua *Idea del tempio della pittura*, dato che, al di là della natura teorica, egli rivelava equilibrio, dignità, giovialità e capacità di relazioni,

nonché una sorta di sua «gravità di comportamento» indicata dal Lana nella *Guida ad una gita entro la Valle Sesia*, del 1840.

Giuseppe Colombo nega recisamente che il pellegrino della parete, posto ai piedi del Crocifisso in posa frontale verso il riguardante, sia l'artista valsesiano soprattutto se confrontato col personaggio dipinto dal Lanino nel martirio di Santa Caterina d'Alessandria, nella chiesetta ad essa dedicata in S. Nazaro di Milano, del 1546, anno della morte dell'artista, annorum circa 75. Tra gli studiosi vi è discordanza e qualcuno, tentando di attribuirgli 30 anni all'epoca della parete, non riesce a divisare una tale età nel pellegrino. Pittori e artefici vari, specie valsesiani, si sono impegnati nel ritratto del loro conterraneo, da Silvestro Pianazzi in una acquaforte (1835), derivata dal dipinto del Lanino a Camillo Verno (1870-1942) in un ritratto immaginario del Ferrari, che ci sembra unire i due lineamenti dei ritenuti Gaudenzio e Pellegrino, dandogli un'aura molto maschile e romantica.

Piergiorgio Longo

Il Credo nell'arte cristiana (II^a parte)

Il percorso alla scoperta dei cicli figurativi del Credo ci conduce nelle terre dell'agro novarese che, nella seconda metà del '400, epoca di maggior diffusione della rappresentazione del Credo, erano parte integrante del grande ducato di Milano. In quel periodo si assiste ad un notevole incremento demografico, ad un certo benessere economico, nel contesto di una vivace vita sociale e di un rinnovato fervore religioso.

Nei luoghi di culto, specialmente nelle già antiche chiese sparse nei vari centri della zona, si assiste ad una fiorente produzione artistica, specialmente di cicli affrescati che, in prevalenza nella zona absidale degli edifici, presentano i soggetti della *Maiestas Domini* e, nel registro inferiore, la teoria degli apostoli, spesso appunto recanti i versetti del simbolo apostolico. Il Cristo, raffigurato nella mandorla multicolore, è attorniato dai simboli dei quattro evangelisti e spesso reca un libro, identificandosi così come la Parola definitiva e somma di Dio. La presenza dei dodici ricorda la dimensione missionaria, nello spazio e nel tempo, della Chiesa, che ha dato continuità alla missione salvifica del Redentore. In alcune chiese compaiono anche le rappresentazioni delle opere di misericordia, come concretizzazione del messaggio evangelico, oppure i vizi capitali, come ammonimento in vista del giudizio, anch'esso spesso raffigurato sulle pareti, interne od esterne, del luogo di culto.

All'occhio dei fedeli si dispiegava quindi un itinerario di immagini con una precisa funzione pedagogica, tesa ad istruire fedeli, più o meno istruiti, circa le essenziali componenti della fede cristiana. E' poi da



ricordare lo stretto legame che si veniva a creare tra parola, letta o pronunciata, ed immagine, tra raffigurazione e canto, che si evince pure dalla presenza di numerose iscrizioni all'interno delle immagini dipinte. La realizzazione di questi cicli si deve all'opera di alcune maestranze locali che, con le loro botteghe a carattere spesso familiare, caratterizzarono l'arte del territorio per alcuni decenni. In particolare si distinsero Giovanni e Luce De Campo, la famiglia dei Cagnola, con Tommaso ed i figli Giovanni, Sperindio e Francesco e i De Bosis, nella figura di Daniele; non ultimo va ricordato Bartolonius, forse anch'egli un Cagnola. Nonostante la grande azione controriformista, realizzata nel novarese a partire dal grande vescovo Carlo Bascapè, che tanto si occupò dell'arredo e della decorazione delle chiese, la maggior parte dei cicli quattrocenteschi sono giunti sino a noi, seppur a volte segnati dal trascorrere dei secoli. Questi affreschi si trovano per lo più in edifici ad aula unica, terminanti in absidi semicircolari, con semplici soffitti in legno: chiese succursali o cimiteriali che, proprio perché non parrocchiali, non hanno subito sostanziali modifiche strutturali o decorative.

Il primo e forse più conosciuto esempio di ciclo del Credo è il già citato affresco sulla volta del batti-

stero di Novara. Il Cristo Giudice, entro una mandorla dai colori dell'arcobaleno, appare circondato da angeli, recanti gli strumenti della Passione; sotto a lui ecco i dodici apostoli su degli scranni, fedele trasposizione del passo evangelico di Matteo (19,28) in cui Gesù preannuncia ai discepoli che siederanno a giudicare le tribù di Israele. L'opera, attribuibile a Giovanni De Campo risale circa al 1450 e presenta evidenti analogie con il Giudizio di Biandrate del 1444; i dodici recano cartigli con passi del Credo qui fortemente richiamato nel contesto della liturgia battesimale e già proiettato nella luce della dimensione escatologica.

Sempre a Novara, più precisamente all'interno dell'antica chiesa di San Vincenzo, oggi inglobata nella più grande struttura della **basilica civica di San Gaudenzio**, si può ammirare un'altra raffigurazione del Credo. Sul sottarco della cappella, oggi ristrutturata, sede della Fabbrica Lapidea, sono visibili gli apostoli, ritratti a mezzo busto, con dei cartigli su cui stanno i versetti del Credo. Anche qui sembra di potersi riconoscere la mano di Giovanni De Campo, notando anche l'affinità stilistica con i Profeti presenti nella cappella della Mora a Briona, o con il ciclo di Vicolungo. Purtroppo quasi del tutto perduto è invece il ciclo all'interno della cappella dell'Annunciazione, nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo di **Casalino**, anch'esso realizzato intorno al 1450, da cosiddetto Maestro di Casalino. Sono riconoscibili due apostoli, forse Andrea e Giacomo, recanti rispettivamente il 2° e 3° versetto del Credo.

Conservata invece in tutta la sua

continua a pag. 9

Aprile maggio 2013**CELEBRATA LA FESTA DELL'ANNUNCIAZIONE**

La vigilia della festa dell'Annunciazione ha visto la partecipazione di un buon gruppo di persone che hanno partecipato alla messa delle 22,30 e alla processione fino alla cappella n. 2 che ricorda l'Annuncio dell'angelo a Maria. La Messa è stata celebrata dal parroco di Varallo, don Roberto Collarini, con p. Matteo Borroni e don Damiano Pomi. Il coro della parrocchia di Varallo era diretto da Maria Cavagnino

**FAMIGLIE INDIANE IN PELLEGRINAGGIO**

Un bel gruppo di giovani famiglie indiane residenti a Milano e dintorni hanno vissuto domenica 17 aprile una giornata intensa di spiritualità con l'aiuto di due sacerdoti del Kerala presenti al Sacro Monte, don Subin e don Simone.

Appena arrivati, attraverso le meditazioni di don Subin e don Simone, si sono preparati alla confessione. Nel primo pomeriggio è stata poi celebrata da don Simone la messa nella loro lingua e nel loro rito siromalabarico: una funzione davvero suggestiva e arricchita da numerosi canti.

Aiutati da don Subin hanno poi svolto con molta devozione la via crucis intorno alle cappelle.

**Il Credo nell'arte cristiana**

originaria bellezza è, invece, la teoria degli apostoli dell'oratorio dei Santi Nazaro e Celso all'interno del cimitero di **Sologno**, frazione di Caltignaga. Nel 1461, il parroco di quest'ultima località commissionò agli affreschi a Giovanni De Campo e alla sua produttiva bottega. Sull'arco trionfale figura la consueta scena dell'Annunciazione, mentre al centro dell'abside ecco il Cristo in mandorla. Sotto sono i dodici, recanti libri aperti con passi della professione di fede mentre,

ancor più in basso, figurano le opere di misericordia i cui protagonisti sembrano più personaggi cittadini che di campagna, contesto in cui invece si colloca l'oratorio. Sembra che le opere di misericordia abbiano qui sostituito, nella zona dell'altare, le più agresti raffigurazioni dei mesi, presenti ad esempio nella chiesa di San Pietro a Fara. E' questa una stupenda iconografia che offre al fedele l'abbinamento visivo di Verità professata e Carità praticata, in vista dell'incontro ultimo

col Cristo che, alla fine dei tempi, giudicherà i credenti sull'amore.

Una raffigurazione analoga, sempre dei De Campo, è presente nella chiesa di San Quirico, a Calice frazione di Domodossola, sulle pendici del Sacro Monte Calvario. Tale opera risulta essere il ciclo del credo più settentrionale della diocesi novarese, in un contesto, come quello dell'Ossola, che non offre altre testimonianze riguardanti questa iconografia.

Don Damiano Pomi

La processione delle 7 Marie

Si è svolta, come da tradizione alla domenica delle Palme, la processione (chiamata delle sette Marie) che dalla parrocchia di Varallo sale fino al Sacro Monte. Si tratta di una processione guidata da sette ragazze vestite in costume spagnolo del secolo XVI. Non se ne conosce con precisione l'origine. Pare comunque che dapprima ci fossero ben sette processioni che salivano verso il sacro Monte e che, in tempi remoti, forse per ordine del vescovo di Novara, la processione sia diventata unica.



Pellegrinaggi da Novara con la parrocchia di Santa Rita e Torrion Quartara

Domenica 3 marzo due parrocchie di Novara hanno compiuto il loro pellegrinaggio al nostro santuario: parrocchia di Santa Rita e del Torrion Quartara. Hanno dapprima visitato la Chiesa Madonna delle Grazie visitando la famosa Parete Gaudenziana per salire al Monte per contemplare le cappelle che narrano la vita di Cristo. Il pellegrinaggio si è concluso in Basilica con la concelebrazione molto partecipata e sentita.



UN PONTE CON L'INDIA

Corsi Pre-Cana in Kerala

La preparazione al matrimonio è di grande importanza per la formazione di autentiche famiglie cristiane, basate sui valori del Vangelo. Senza alcuna difficoltà o dubbi, la Chiesa ha protetto la santità del matrimonio con la consapevolezza che questo sacramento rappresentava una garanzia ecclesiale, quale cellula vitale del Popolo di Dio. Almeno nelle comunità realmente evangelizzate, il sostegno della Chiesa è solido, unitario e compatto. In genere, le separazioni e i fallimenti dei matrimoni sono rari, e il divorzio viene considerato come una "piaga" sociale (cf. *Gaudium et Spes* = GS, 47).

Oggi, si assiste ad un accentuato deterioramento della famiglia e ad una certa corrosione dei valori del matrimonio. Soprattutto in molte nazioni economicamente sviluppate, il numero dei matrimoni diminuisce e aumentano le convivenze. Si suole contrarre matrimonio in età più avanzata e il numero dei divorzi e delle separazioni, anche nei primi anni di vita coniugale è elevato. Tutto ciò porta inevitabilmente ad una inquietudine pastorale, mille volte ribadita ci si pone una domanda: Chi contrae matrimonio, è realmente preparato a questo? Il problema della preparazione al sacramento del Matrimonio e la vita che ne segue, emerge come una grande necessità pastorale innanzitutto per il bene degli sposi, per tutta la comunità cristiana e per la società. Pertanto, l'interesse e le iniziative per fornire risposte adeguate e opportune alla preparazione al sacramento del Matrimonio sono in crescita ovunque.

Al fine di conseguire tali obiettivi "L'Apostolato della Famiglia" della mia diocesi organizza corsi di preparazione al matrimonio per i giovani uomini e donne. Nella nostra diocesi questo corso è conosciuto come corso PRE CANA.

Questo corso è un programma di sensibilizzazio-

ne pre-matrimoniale che mira a preparare i giovani di età da marito alla vita coniugale cristiana, e a fornire loro una conoscenza approfondita e scientifica della vita coniugale in tutti i suoi aspetti, compresi i principi fondamentali di una sana vita di famiglia in unione con Dio. Gli argomenti discussi sotto la guida di esperti comprendono la natura e lo scopo della sessualità umana, la gestione finanziaria assennata, la capacità di costruire delle relazioni interpersonali, in modo tale da far crescere l'attaccamento emotivo reciproco, educando i bambini nella crescita fisica, emotiva e spirituale. Questo è un corso residenziale di cinque giorni e ogni giorno è animato dalla celebrazione della Santa Eucaristia e dall'adorazione eucaristica. Un giorno è dedicato al sacramento della riconciliazione e della Confessione individuale in preparazione per ricevere il sacramento del matrimonio.

Tutti i partecipanti ricevono certificati da presentare al parroco prima del matrimonio.

Vorrei concludere con le altre attività principali della nostra pastorale familiare diocesana per la formazione di famiglie cristiane:

1. Seminari di vita condotti in ogni parrocchia per inculcare il valore e la dignità della vita umana.
2. Seminari per le coppie sposate per rafforzare il vincolo del matrimonio e della vita familiare.
3. Programmi per nuovi ruoli per le donne.
4. Incontri per le vedove e i vedovi.
5. Consultori per trovare soluzioni a problemi personali e familiari con l'aiuto di persone competenti.
6. Esercizi spirituali per le coppie
7. Celebrazioni giubilari per Coppie.
8. Giornata della famiglia, Giornata per la Vita, Giornata del Padre e della Madre ecc.
9. Corsi di Formazione sulle risorse della persona.

Don Subin Kizhakkeveetil

Borgoticino in visita

La parrocchia di Borgoticino il 19 marzo ha fatto il suo pellegrinaggio presso il nostro santuario, impiegando il pomeriggio nella visita alle cappelle e nella celebrazione dell'Eucaristia. Era guidata dal parroco don Franco Bricco.

Terra Santa e Nuova Gerusalemme in Varallo

Sono stato in Terra santa per nove giorni nel mese di aprile 2013.

Personalmente devo dire che è stata un'bellissima esperienza, un periodo di tempo per riflettere su tutta la storia della salvezza e sul mondo attuale.

La Terra Santa è un luogo da visitare possibilmente per ogni cristiano.

È un luogo speciale per pregare e meditare. Ha una lunga storia da raccontarci: è la terra di Mosé e di Israele, dei re e dei profeti, è la terra di nostro Signore Gesù Cristo, dei suoi discepoli, di Maria e di Giuseppe.

Quando visitiamo la Terra Santa dovremmo ricordare l'intera storia della salvezza che ci è presentata nella Bibbia.

Il Sacro Monte di Varallo ha un rapporto significativo con la Terra Santa perché nelle sue architetture ritroviamo alcune somiglianze con i luoghi di Gesù. Il fondatore del Sacro Monte è un frate francescano, Bernardino Caimi, vissuto per molti anni come custode dei luoghi santi in Palestina.

Nel 1486 Papa Innocenzo VII ha emesso la bolla che permetteva di iniziare la nuova Gerusalemme in Varallo. Infatti in quel periodo era rischioso visitare la Terra Santa a causa della guerra con i Turchi. Per questo motivo Caimi cominciò a costruire le prime cappelle qui a Varallo.



Le somiglianze che possiamo vedere in questa nuova Gerusalemme sono: La Cappella 6 (Betlemme), dove possiamo notare la scala d'ingresso in tutto simile a quella della Grotta di Betlemme; il Cenacolo, anticamente situato nella casa del Pellegrino e tuttora visitabile, è simile in tutto al Cenacolo di cui parla il Vangelo e visitato in Terra Santa; Calvario e Sepolcro, la distanza in linea d'aria tra il luogo della Crocifissione e il santo Sepolcro qui a Varallo è identica a quella di Gerusalemme nella sua grande Basilica. La porta d'ingresso al Sepolcro e l'ambiente interno è simile al Sepolcro di Gerusalemme. L'unica differenza è che qui al Sacro Monte le pareti sono affrescate e sulla pietra tombale si trova un'antica statua del Cristo morto. La cappella dell'Ascensione è cilindrica come quella della Palestina. Qui a Varallo è stata nel tempo trasformata nella Cappella della

Trasfigurazione, ma l'impronta è tuttora custodita in Basilica sotto il pulpito di destra.

Qui a Varallo viene chiamato scurolo il luogo che custodisce l'urna della 'Dormitio' di Maria, simile a quella della Terra Santa.

Quando visitiamo il Sacro Monte di Varallo come pellegrini siamo in grado di vedere queste importanti somiglianze e possiamo sperimentare attraverso l'arte i gesti e le opere della vita di Gesù Cristo, godere di momenti di silenzio e riflessione sotto lo sguardo materno di Maria.

Don Simone



IL PAPA VISTO DA UN ARGENTINO

Abbiamo chiesto al nostro amico don Rogelio, argentino, che per ben 13 anni ci ha aiutato in Santuario durante il periodo estivo, di fare un commento sulla nomina del nuovo Papa che viene dall'Argentina.

Il Papa Argentino

Appena si diffuse la notizia da parte dei media che il nuovo papa era argentino tutti i giornalisti si affrettarono a cercare sulla carte geografiche informazioni circa questa nazione. Gli unici che non avevano bisogno di consultare dov'era e come era quella parte australe della terra eravamo noi argentini.

A noi, anche a noi agli uomini di chiesa, è bastato stupirci e gioire.

Quando circa quindici anni fa, io andai per la prima volta in Europa, dell'Argentina si conoscevano tre cose: Gardel (tango), Maradona e i "desaparecidos". Questo era l'identikit culturale della nostra patria.

Ora invece quando nel mondo cristiano e non, si conobbe il nome dello sconosciuto Card. Giorgio Mario Bergoglio tutto è cambiato.

Dai volti seri, increduli e bisognosi di qualcosa simile alla speranza ed alla bontà, si capì che cominciava a rasserenarsi la mente degli uomini, cattolici e non, di tutto l'universo. Si cominciò a sapere che la famiglia di quest'uomo arrivò un giorno in Argentina

durante le migrazioni più numerose, quelle degli italiani; in questo caso dal nord-Italia, dal Piemonte. Si trattava di famiglie cariche di tutta la loro miseria; sbarcavano nella città più grande del paese in cerca di lavoro e di nuove speranze.

Per la vicinanza con il grande porto che li accoglieva, Buenos Aires sarebbe diventata un enorme città portuale con 12 milioni di abitanti, con cento sobborghi pittoreschi, con canzoni proprie.

Nel quartiere Dei Fiori nasceva con l'andar del tempo il nuovo Papa. Di là gli sarebbero scaturite la sua predilezione per il mate, la musica del tango, la passione per la squadra di calcio.

Agli italo-argentini venne impressa dalla scuola, dalla strada, dalla chiesa di san Giuseppe tutta una cultura popolare avvalorata e sostenuta dal lavoro e dalla famiglia.

Un simile ambiente multiforme, ricco, sempre appassionato e cordiale, rendeva gli uomini riflessivi, preparati sia ai dolori che alle gioie.

Il primo Papa latino-americano per l'universo cristiano nella storia del mondo giunge con un sorriso enigmatico, una serenità perfetta ed un'aria nuova in un mondo invecchiato, stanco e bisognoso di speranze in questi primi mesi del 21° secolo.

Questo gesuita, questo sacerdote, allenato nella teologia della strada, ma anche in quella dei classici, elaborava interiormente un linguaggio comunicativo semplice e nuovo per la necessaria evangelizzazione del mondo.

Un uomo di chiesa che viaggiava sempre nella sua enorme città in autobus, in tram, in metrò, che si fermava nel chiosco per parlare con il giornalaio, che visitava gli ammalati e celebrava l'Eucaristia sia nella cattedrale che nelle casupole delle ben note

Villas Miserias nella sua diocesi di Buenos Aires; un arcivescovo e cardinale che vestiva in modo modesto, austero ed accogliente, un tifoso del San Lorenzo, un amico di venditori di cartone e di tutti quanti i poveri che incontrava: come Papa solo lo Spirito Santo poteva eleggerlo. Stonava con i cardinali. Scelse, perché nessuno dubitasse delle sue preferenze, san Francesco d'Assisi come nome e modello da offrire agli evangelizzatori del nostro tempo.

Io non ho avuto la fortuna di conoscerlo personalmente, ma mi fido dei quattro piccoli e fondamentali segni di un altro amico, Mamerto Menapa-

che, che lo descrive così:

1. La semplicità e l'espressione di spavento quando è uscito sul balcone, senza l'abbigliamento papale al quale eravamo abituati.

2. Seguendo un'abitudine, ormai quasi un ritornello in lui, è che abbia insistito perché si pregasse per lui, e che prima di benedire il popolo riunito nella piazza, abbia chiesto che fosse il popolo a benedire lui.

3. Che tutto il suo breve messaggio fu chiaramente diretto alla Chiesa di Roma, della quale era appena stato eletto vescovo.

Non si presentò come Sommo Pontefice parlando Urbi et Orbi alla città e al mondo, ma semplicemente alla diocesi di Roma, della quale ora è vescovo.

4. Con questo gesto, ha posto chiaramente al primo posto la Chiesa, prima della sua persona e questo è già un segnale molto significativo di ciò che speriamo sia il suo modo di svolgere il compito di confermare tutti nella fede. Per me è motivo di incoraggiamento tornare ad ascoltare ciò che fin dal Concilio Vaticano II noi desideriamo per una Chiesa più autentica: "Una Chiesa povera per i poveri"...

Fra frasi ed intenzioni che sembravano dimenticate o cancellate dal tempo nei cinquanta anni di questo Concilio. E al mondo laico dei governanti, dei politici e dei potenti di questo - e di tutti i tempi - il Papa ricorda "Il potere del servizio".

Si è rivolto pure ai giornalisti del mondo per invitarli a comunicare la bellezza e non solo le cattiverie degli uomini.

Condivido quanto affermato dal portavoce del Vaticano p. Federico Lombardi: "E' giunto il tempo di uno stile nuovo nel Papato".

P. Rogelio Barufaldi

La parrocchia di Arona in visita al Sacro Monte

La parrocchia di Arona, guidata dal parroco don Aldo Ticozzi, ha trascorso un'intensa giornata al Sacro Monte. In mattinata, dopo aver visitato e contemplato la parete 'gaudenziana' presso la Chiesa 'Madonna delle grazie' il gruppo parrocchiale ha iniziato la prima parte della visita alle cappelle. Dopo il pranzo i fedeli sono stati guidati nella contemplazione delle cappelle della Passione di Cristo. La conclusione della giornata si è avuta in Basilica per un saluto del rettore e poi nello scurolo con la celebrazione della Messa.



Operatori dell'ospedale di Novara in pellegrinaggio

Accompagnato dal cappellano, don Michele Valsesia, un gruppo di operatori sanitari dell'Ospedale Maggiore di Novara sabato 20 aprile ha visitato il nostro complesso religioso. Dopo aver contemplato presso la Chiesa Madonna delle Grazie il grande dipinto di Gaudenzio Ferrari, sono saliti al Sacro Monte facendo il giro delle cappelle con una guida del santuario. Nel pomeriggio, in Basilica, la celebrazione della messa.



Offerte per bollettino, santuario, restauri

Fantini Carla € 25,00; Provera Adriano € 5,00; Zoppetti Francesco € 23,00; Tarditi Marazza Maria € 13,00; Vietti Laura € 15,00; Spaggiari Gisella € 5,00; Pavanetto Silvana € 20,00; Motaran Anselma € 15,00; Barberis Paola € 50,00; Caula Aldo € 13,00; Gagliardini Enea € 15,00; fam. Costa € 10,00; fam. Carrà € 40,00; Varvelli Antonella € 15,00; Sacchi Enrico € 13,00; Patamia Francesco € 25,00; Poletti Enrica € 15,00; Signorelli Carla € 25,00; Lotti Casimiro € 25,00; Cavallini Adele € 20,00; Meneguz Iolanda € 13,00; Cavaglià Quazzola Federica € 20,00; Bertolotto Davide € 13,00; Taglioretti Pinuccia € 20,00; De Berti Mariuccia € 13,00; Zamboni Ermanno € 13,00; Bassi Luciano € 20,00; Simionato Fernanda € 13,00; Guglielmetti Aurora € 200,00; Valenti Vittorino € 20,00; Cerri Ennio e Flavio € 20,00; Canuto Elena € 10,00; Zanetti Giampiero Margherita € 20,00; Micheletti Piera € 25,00; Sacco Luigi € 10,00; Lusso Silvia € 10,00; Cattaneo Maria Luciana € 10,00; Gilardi Armando € 25,00; Scotti Ferruccio € 20,00; Colombo Rita € 25,00.

LA SCALA SANTA DEL LATERANO

Pubblichiamo questo articolo, a firma di Roberto Beretta, apparso su 'Avvenire' il 30 marzo perché interessa anche il nostro Sacro Monte. Infatti anche noi abbiamo la scala santa e quando la spieghiamo diciamo che essa è in tutto simile a quella del Laterano. Con questa affermazione si sottintende che quella lateranense sia quella che Gesù salì per andare da Pilato. Ma forse le cose non stanno esattamente così. Rimane comunque il grande valore devozionale.

È difficile che sia stata percorsa davvero da Gesù, il giorno della sua Passione, per ascendere faticosamente al tribunale di Ponzio Pilato; più semplicemente venne usata invece da parecchi dei suoi «vicari in terra» per salire al primo piano del primitivo palazzo apostolico, al Laterano...

Ma questo evidentemente basta al culto popolare perché da secoli sia definita «Scala Santa». Il primo dato della nuova competente guida alla Scala Santa e Sancta Sanctorum, che esce in tempo per la settimana pasquale con la Libreria Editrice Vaticana (pp. 128, euro 10), è un compendio di quanto gli addetti ai lavori sapevano già da tempo: i 28 gradini, devotamente ascesi in ginocchio dai fedeli che tuttora frequentano il santuario dirimpetto alla basilica di San Giovanni in Laterano, non appartengono precisamente alle presunte scalae Pylati consacrate dal sangue del Nazareno (sebbene tracce ad esso accreditate macchino il secondo, undicesimo e ventottesimo marmo) durante la sua andata al pretorio di Gerusalemme, bensì costituivano lo scalone d'onore del Patriarchio medievale romano in cui abitarono i pontefici da Costantino sino all'esilio avignonese. La vicenda è ben ricapitolata dagli autori del volumetto, lo storico Mario Cimpanari e l'artista Tito Amodei, ambedue passionisti abitanti nel convento attiguo al santuario, affidato appunto ai religiosi di san Paolo della Croce fin dai tempi di

Pio IX. La prima menzione della scala «Santa» risale infatti al tardo medioevo, 1450 al più presto. Secondo la tradizione, la scala apparteneva appunto al pretorio di Pilato e sarebbe stata trasferita nel capoluogo dell'impero romano o dopo la distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C. oppure da sant'Elena quando ritrovò le reliquie della Passione in Terrasanta. In realtà è molto più probabile che la rampa non si sia mai mossa da Roma, dove era la scala centrale del palazzo dei Papi e come tale veniva percorsa – oltre che dai Pontefici stessi al momento dell'incoronazione o in altre circostanze solenni (la basilica papale all'epoca era infatti il Laterano, dove si celebrarono anche 5 concili) – pure da numerosi questuanti che la salivano in ginocchio per impetrare grazie e aiuti o per sottoporsi timorosi al tribunale ecclesiastico. Alla fine del XVI secolo Sisto V decise per l'abbattimento dell'antico e malmesso Patriarchio, ma non osò toccare la scala – che evidentemente godeva già della venerazione popolare; affidò invece la ristrutturazione del luogo all'architetto Domenico Fontana, il quale è l'autore dell'odierna facciata del santuario della Scala Santa. L'interno completamente affrescato (proprio nell'introduzione al volume Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani, annuncia l'inizio dei restauri che dureranno almeno tre anni) venne sistemato con tre rampe parallele e in

cima un vestibolo, che da una parte permette l'accesso all'oratorio di San Lorenzo al Palazzo e di qui al cosiddetto Sancta Sanctorum: ovvero l'ex cappella privata dei Papi, dove

erano – e sono – conservate varie reliquie preziose; prima tra tutti l'icona acheropita («non dipinta da mano d'uomo») del Volto Santo. Fu poi ancora Sisto V a sancire, con una bolla del 1590, il culto della Scala Santa, che da san Filippo Neri venne inserita nel circuito delle «sette chiese» romane da visitare durante i giorni della Passione per ottenere indulgenze. Proprio dal policromo e gotico Sancta Sanctorum nel medioevo partivano i riti della settimana santa, con il Papa che il venerdì alle 3 del pomeriggio vi prelevava le reliquie dalla Passione per portarle all'adorazione pubblica in Laterano e poi ancora la mattina di Pasqua con l'adorazione dell'Acheropita. Ma lì si svolgevano anche alcuni riti dell'intonizzazione papale, soprattutto la solenne consegna al neoeletto della ferula simbolo del doppio potere temporale e spirituale. Tutte circostanze che rendono la Scala Santa e i suoi annessi di estrema attualità.



Consiglio pastorale diocesano e sacerdoti in pellegrinaggio

Domenica 17 marzo il consiglio pastorale della diocesi di Novara e lunedì 18 marzo i sacerdoti, accompagnati dal vescovo monsignor Franco Giulio Brambilla, hanno vissuto una giornata particolare nell'approfondimento della parete Gaudenziana nella chiesa Madonna delle Grazie e del Sacro Monte di Varallo. Nonostante le giornate piuttosto problematiche a causa della neve tutti i partecipanti sono rimasti soddisfatti delle spiegazioni e della conclusione del vescovo in basilica.

Le due giornate dovevano rappresentare un modello per la visita delle parrocchie della diocesi invitate da mons. Brambilla a mettere insieme l'aspetto religioso e artistico del Sacro Monte di Varallo.



La parrocchia di Maleo:

CI UNISCE LA 'DORMIENTE'

Sabato 9 marzo hanno fatto visita al nostro santuario un gruppo di parrocchiani di Maleo, (diocesi di Lodi), accompagnati dal parroco don Enzo. Hanno celebrato l'Eucaristia e, con una guida, hanno poi potuto ammirare le bellezze artistiche del nostro Sacro Monte. Ma vogliamo però sottolineare che la parrocchia di Maleo ci è particolarmente cara, perché, come ha rilevato già anni fa il nostro Bollettino, conserva una statua della Madonna dormiente, un fatto abbastanza insolito nelle nostre parrocchie italiane. Probabilmente anche da quella zona è passato ed ha lasciato il segno il nostro fondatore, fra Bernardino Caimi.



Via Crucis al Sacro Monte

Si è svolta al venerdì santo la via crucis attorno alle cappelle che ricordano i momenti dolorosi della vita di Cristo. I fedeli si sono poi recati in basilica per la funzione liturgica del Venerdì santo.

Al santuario da Rimini

Accompagnati dal loro parroco, una cinquantina di fedeli provenienti da Castelvechio di Rimini hanno visitato con molta tranquillità e devozione il nostro santuario. Arrivati il 27 aprile nella serata in Basilica hanno ricevuto una prima spiegazione della storia del Sacro Monte. Hanno quindi recitato il santo rosario. Il giorno dopo hanno partecipato alla messa delle 9,30 presieduta dal loro parroco. Successivamente, accompagnate da una guida, hanno visitato le cappelle più significative del complesso religioso.



Unita' pastorale bassa valsesia in pellegrinaggio

Guidati da don Alessandro Cosotti oltre 240 fedeli sono venuti sabato scorso 13 aprile al santuario per compiere un pellegrinaggio. Erano soprattutto bambini accompagnati dai genitori e dai nonni. Hanno visitato le cappelle e presenziato ad una vivace santa messa.



RACCONTO A PUNTATE (2ª PUNTATA)

CAPITOLO SECONDO

PASSY: Sì, è davvero una vicenda inaspettata, quella che stiamo visitando insieme, non c'è niente di banale, di scontato.

Se non abbiamo dei preconcezioni, dei pregiudizi, non può che stupirci e forse, lo spero, conquistarci.

Proseguiamo dunque, ora ci aspettano momenti di grande gioia e di grande dolore. Siete pronti?

PETTY: Te l'ho detto Passy che voglio andare fino in fondo, attento a non essere troppo ripetitivo con me, guarda che capisco al volo, sono sveglio.

RONDA: Adesso dove andiamo? Qui c'è una stradina che sale e sulla sinistra c'è questo vallone di betulle, che incanto, che silenzio.

PASSY: Seguiamo pure questo tracciato, dobbiamo salire piano piano. Anche Maria in attesa di Gesù e Giuseppe si sono dovuti mettere in cammino verso la Giudea che rispetto alla Galilea era in montagna.

L'imperatore romano infatti, aveva deciso di contare i suoi sudditi e ogni israelita doveva andare con la sua famiglia al territorio d'origine per farsi censire.

PETTY: Quanti km avranno fatto a piedi? Erano obbligati? Scusa, Maria era incinta, potevano stare a casa secondo me.

PASSY: Petty Petty, Giuseppe e Maria erano genitori responsabili, hanno fatto quello che era giusto fare, anche se è costato sacrificio e fatica.

Di ramo in ramo stiamo arrivando al complesso di Betlemme perché è lì che la famigliola era diretta.

Vedete la parete della costruzione? E' trapunta di tante stelle. Ci sta preparando ad una scena grandiosa. Eccoci arrivati.

RONDA: Sono stordita da tanta



bellezza e sontuosità: vedo dei re, cavalli, scudieri, paggi, sembra una carovana in cammino verso una meta, anzi verso qualcuno. Hanno in mano dei doni. Che bravo l'artista che ha realizzato questa scena, dove stanno andando Passy? E chi sono?

PASSY: Sono i Magi, i Re sapienti. Hanno visto una stella luminosissima, hanno compreso che era un segno e si sono messi in cammino dall'oriente per cercare Gesù, il Re dei Re.

In tanti hanno visto la stella nella città di Gerusalemme, ma solo loro si sono lasciati guidare, solo loro non hanno avuto paura di un altro Re ma anzi l'hanno cercato per adorarlo.

PETTY: Anch'io adoro i chicchi di miglio e le bacche di mirtillo.

PASSY: Ma Petty ragiona per favore, stai sbagliando, usa altri verbi come per esempio "gusto" o "preferisco".

Il verbo adorare si riferisce soltanto a Dio, al Creatore, al Signore perché è solo Lui veramente buono, grande, tutto insomma e noi sue creature siamo chiamate ad adorarlo, cioè a metterlo al centro del cuore, capisci?

PETTY: Hai ragione Passy, in fondo le bacche e i chicchi io li metto in bocca, mica nel cuore.

PASSY: Così va meglio.

Anche noi possiamo scorgere la stella, metterci in cammino e arrivare con i nostri doni ai piedi di Gesù Bambino, riconoscerlo, baciario, ac-

coglierlo, adorarlo. Entriamo.

RONDA: Eccolo! E' lì fra Giuseppe e Maria, piccolo, fragile come tutti i bambini. E' dunque Lui il Figlio promesso, il Dio con noi, l'Emmanuele?

PASSY: Sì Ronda, è Lui l'atteso, l'annunciato Salvatore. Vedi la scritta nel cartiglio? Ve la traduco: " Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce" e ancora " Dio è entrato nel mondo".

PETTY: Ma allora questo è un momento solenne, unico, irripetibile.

Ecco la via d'uscita, ora capisco. Siccome l'uomo ha la testa dura e vuole fare a meno di Dio, Dio ce l'ha ancora più dura perché non vuole fare a meno dell'uomo. Ecco perché ha scelto Maria, ecco perché ha scelto Giuseppe, ecco il perché dei Magi che danno il buon esempio, ci credono, vanno, eccolo qui Dio che entra nel mondo. Ma è proprio vero? Certo che...una delle due: o è tutto vero...o...

RONDA: Zitto Petty, prima di dire stupidaggini, rifletti, calma...perché se è vera questa storia non puoi prenderla così alla leggera.

PASSY: E' vero cari amici, ci vuole pazienza e riflessione, umiltà e conoscenza.

Certo che questo Bambino quando sarà grande dirà: "Io sono la Luce del mondo" e il suo arrivo nella grotta di Betlemme è stato segnato da tanta luce.

La stessa luce che ha svegliato dei po-



Racconto a puntate (2^a puntata)



veri pastori che dormivano all'aperto con i loro greggi, eccoli qui rappresentati. Anche loro richiamati dagli angeli vanno verso Gesù e portano doni e aiuto a Giuseppe e Maria.

PETTY: Soli, lontani da casa, con il loro Gesù Bambino, forse un po' sbalorditi anche loro di vedere tanta gente.

RONDA: Hai ragione Petty, sei una creatura sensibile e sveglia, ma su una cosa sbagli. Soli no, ormai mi sembra di aver capito che Dio è qui. E quando c'è Dio non si è mai soli.

Si può essere acciaccati come me, anziani come Passy, ma non si è mai soli. Ormai Dio è venuto e non ci lascia più.

PASSY: Il fatto è che non tutti l'hanno riconosciuto, non tutti, ancora oggi, lo sanno vedere. Il profeta Isaia infatti, l'aveva scritto e qui sopra è riportato il suo pensiero: "Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone, Israele invece non comprende, il mio popolo non ha senno".

PETTY: Infatti, anche questa scena è speciale, Maria che fascia Gesù e tra l'altro ci sta guardando, i pastori, l'asino, il bue e guardate sulle pareti quanti angeli con gli strumenti musicali per far festa.

Insomma bisogna decidere, bisogna scegliere...qui ci hanno creduto i più poveri e i più ricchi, i pastori e i re. Non è dunque una questione economica, tutti possono crederci, tutti possono restare increduli.

PASSY: Proprio così Petty. Dio si

offre ancora una volta. Maria ha scelto diversamente da Eva e Giuseppe diversamente da Adamo.

Anche noi, nella nostra vita dobbiamo prendere una decisione, sempre. PETTY: L'asino, il bue, Israele...io. Impegnativa la faccenda.

PASSY: Andiamo avanti, saliamo questa scaletta, vi mostro un altro quadro. Maria e Giuseppe portano Gesù al tempio di Gerusalemme per la circoncisione, per presentarlo ufficialmente al sacerdote, secondo la religione ebraica.

PETTY: Ma scusa Passi, era proprio necessario questo rito? Maria e Giuseppe sapevano bene chi era Gesù, Gesù era già presentato, anzi presente a Dio.

Gesù era Dio sì o no? Allora perché sottoporlo ad un rito, ad una legge?

E poi Maria non poteva dire a tutti la verità, dire a tutti che quel bambino era speciale, era Dio in terra?

RONDA: Maria, è bellissima qui. Sta guardando il suo bambino, lo protegge, lo offre. Mi sembra di capire che Maria non è come tutte le altre donne, è diversa. Non ricordi come l'abbiamo vista nell'Annunciazione? Così silenziosa, così in preghiera. Figurati se una donna così, presa dall'amore di Dio, si mette a strombazzare le cose di Dio. Maria tace, conserva nel cuore, si fida, si affida, Lei sa che deve solo fare la mamma.

PASSY: Brava Ronda, è proprio così. Maria fa solo la mamma, è tutto quello che può e deve fare.

Usciamo ora, entriamo qui a destra, dopo il portichetto.

PETTY: Vedo Maria con Gesù in braccio sullo sfondo, Giuseppe che dorme sulla sedia e ancora un angelo.

PASSY: Te lo ripeto Petty, Giuseppe non sta dormendo. E' un modo per farci capire che viene illuminato da Dio, avvisato misteriosamente

dall'angelo, messaggero di Dio.

PETTY: Hai ragione, mi ero dimenticato, non capita tutti i giorni di incontrare un angelo.

RONDA: Però tutti i giorni se stiamo attenti, ci arrivano buone ispirazioni. A volte incontriamo amici che ci consigliano bene, per il nostro bene. Per esempio Passi, ci sta dedicando del tempo, ci sta donando la sua esperienza. Io sto bene con voi due, vi ringrazio, mi sento come ringiovanire, guarire, perché mi avete regalato la vostra amicizia.

PETTY: Quanto sei delicata nel dirci questo. Grazie anche a te.

Ma tornando a Giuseppe e all'angelo, cosa sta succedendo? Qual'è la faccenda?

PASSY: La faccenda, diciamo così, è che al mondo non ci sono solo Magi e buon pastori, ma esistono anche Erodi.

PETTY: Erodi che?

PASSY: Quando Gesù è nato, in Giudea c'era un re di nome Erode, terribile e sanguinario, aveva già fatto uccidere i suoi figli perché temeva che potessero governare al suo posto. Ebbene questo Erode aveva saputo dai Magi che era nato il Re di tutti i Re, e stava tramando una cosa orribile.

Per questo l'angelo avvisa Giuseppe e gli dice: "Alzati, prendi Maria e il bambino e fuggi in Egitto".

RONDA: In Egitto? Ma io so dov'è l'Egitto, l'ho sorvolato più volte nella giovinezza. E' una terra lontana, straniera, non c'entra niente con la dolce Galilea e le regole giudee.

PASSY: Eppure Giuseppe subito, nella notte mette in pratica quanto l'angelo gli aveva chiesto. La famiglia parte per l'Egitto la terra lontana e straniera dove i loro antenati erano stati trattenuti schiavi per 400 anni, fino all'arrivo di Mosè che li avrebbe liberati. Ecco, Gesù viene portato in Egitto per salvarlo da

Racconto a puntate (2ª puntata)

Erode, sarà Lui il nuovo Mosè che libererà il suo popolo dalla schiavitù del male e della morte.

PETTY: Questo per me è un discorso difficile, un po' complicato, non ti seguo bene. Di Mosè ho sentito parlare poco o niente. Faccio fatica a fare questi collegamenti. Certo capisco che è come un puzzle. Ogni tessera è legata ad un'altra. Passi, credo di aver bisogno di qualche ripetizione personale. Ho troppe domande, tanti buchi. Siccome voglio sapere tutto, mi accontenterai?

PASSY: Certamente Petty, se vorrai seguirci fino alla fine, ci tengo anch'io tantissimo.

Ecco, qui di fronte intanto c'è proprio la cappella della fuga in Egitto. Immaginate un po' l'angoscia, la fatica... con un bambino piccolo, lontani da casa, un viaggio verso una terra straniera.

RONDA: Ce l'avevi detto che dopo una grande gioia, la nascita di Gesù, ci sarebbe stato un grande dolore.

Mi metto nei panni di Maria, che pensieri, che tumulto nel cuore.

PETTY: Ma poveretti, in Egitto, e una casa per abitare? Un lavoro per vivere? Una lingua da imparare? Senza amici, soli come tre tapini. Terribile.

PASSY: Senza casa, senza amici con tutto da riorganizzare sì, ma soli no Petty. Soli no, mai.

Dio li ha avvisati, Dio non abban-

dona: è con loro, va con loro là in Egitto. Dio è sempre accanto a ciascun figlio sia nella gioia che nel dolore, ricordalo.

Per farcelo comprendere, guarda bene la scena.

PETTY: Ah sì, c'è ancora l'angelo. E' lui che apre il cammino, Giuseppe lo chiude. Stanno andando in Egitto con l'angelo di Dio.

RONDA: Ma allora non è proprio un grande dolore.

PASSY: Aspetta Ronda, purtroppo sarà la prossima tappa, la più atroce e tragica del percorso che abbiamo fatto fin qui.

E' l'ora del tramonto fra poco, si rabbuia e ci dovremo fermare a riposare un poco. Ma dobbiamo terminare il nostro itinerario. Scendiamo verso la cappella 11°, scendiamo come si scende in un baratro, in un inferno, perché è una strage quella che vi devo mostrare.

RONDA. Una strage? Ma dove? Ma perché?

PASSY: Qui si può fare solo silenzio. Silenzio e lacrime di sconforto. Guardate, Erode sul trono che decide della vita degli altri. Guardate i soldati, esecutori senza nessuna coscienza dell'ordine ricevuto: "Uccidere tutti i maschi nati al di sotto dei due anni".

Così il grande re non avrà rivali!

Guardate le madri disperate, urlanti in fuga, che cercano di fare da scudo

ai loro piccoli con il proprio corpo. Guardate questi innocenti trucidati, tutti, uno ad uno.

PETTY: Sono senza parole, triste e schiacciato. E' così bella la sera, il cielo che si arrossa, il Rosa con l'ultimo sole che lo bacia, il bosco che respira piano, tutta l'armonia che ci circonda. Perché tanto buio qui dentro? Tanto dolore? Tanto odio?

RONDA: Il tragico è che oltre a questo Erode ne ho visti tanti altri, tutti i potenti Erodi che si sono fatti padroni della vita di milioni di bambini non nati, di giovani mandati al massacro, di donne usate e buttate, di anziani eliminati, di uomini... non reggo. Perché tutto questo?

PASSY: Dobbiamo fermarci. Avete ragione. Qui sembra che non ci sia nessun angelo a salvare, nessun Dio a fermare la mano assassina.

RONDA: Perché? PETTY: Perché?

PASSY: Eppure Dio è qui, ucciso in questi innocenti. Gesù, suo Figlio, l'Innocente, per ora è salvo in Egitto, ma solo per ora è salvo. Non dimenticatelo.

Intanto lasciatemi pregare con una preghiera antica, il Salmo 27, mi aiuta molto quando sono amareggiato:

*"A te grido Signore,
non restare in silenzio mio Dio,
perché se Tu non mi parli,
io sono come chi scende nella fossa".*

Continua...

M.R.S.

200 pellegrini da Trecate

Domenica 10 marzo duecento pellegrini provenienti da Trecate hanno affollato il nostro santuario.

Alcuni sono saliti in funivia, altri a piedi. Tutti hanno poi visitato le cappelle accompagnati dai loro sacerdoti. In Basilica è stata celebrata una liturgia che i fedeli hanno seguito anche con un fascicolo preparato per l'occasione.



Valeria Palumbo a Varallo per il Soroptimist Valsesia presenta il suo ultimo libro "Geni di mamma"

Valeria Palumbo, caporedattore centrale de L'Europeo, membro della Società italiana delle storiche e della Società delle letterate, nel 2006 a Varallo, presso la Taverna D'Adda, aveva presentato: "La perfidia delle donne. Dall'antichità al '900. 20 storie di malizia, astuzia e crudeltà personale", indagando un tema a lei caro, fin dalla compilazione della sua tesi di laurea: l'universo femminile, variegato, sfaccettato, pieno di luci e di ombre. Nel 2009 era tornata in biblioteca per presentare: "Le figlie di Lilith. Vipere, dive, dark ladies e femmes fatales. L'altra ribellione femminile", nel quale raccontava l'altra faccia dell'emancipazione femminile, un "modello alternativo", che l'autrice aveva saputo sviluppare in modo avvincente. Sabato 4 maggio, Valeria Palumbo è stata invitata dal Soroptimist Valsesia a Borgosesia in occasione della premiazione del concorso proposto agli studenti delle scuole secondarie di secondo grado del territorio: "Donna di immagine, immagine della donna". Nel pomeriggio a Varallo, nel Salone d'onore della Società d'Incoraggiamento (il cui restauro fu avviato con il contributo del Club di servizio valesiano) ha presentato: "Geni di mamma. Storie di madri ingombranti per figli stravaganti".

"Una straordinaria affabulatrice, dalla mimica efficace, che sa esporre le cose in modo unico e imperdibile: in storie che racchiudevano certamente anche molte lacrime, sulle quali volutamente non si è soffermata, Valeria Palumbo ha fatto in

modo che ci fosse sempre un agiustamento tra queste madri ingombranti di figli stravaganti": Mario Remogna, Presidente della Società d'Incoraggiamento, ha ringraziato la scrittrice e le signore del Soroptimist che hanno organizzato questo piacevolissimo incontro pomeridiano: "Che si confa al Pantheon della cultura valesiana".

Donatella Mossello Rizzio, socia fondatrice del Soroptimist e membro del Consiglio della Società d'Incoraggiamento, si è detta orgogliosa di accogliere la scrittrice in un luogo carico di storia, quasi tutta declinata al maschile, infatti per Valeria Palumbo la nostra: "E' una società creata nel nome del Padre, alle madri è stato riservato un posticino nelle note a piè di pagina". Il ruolo delle madri cambiò profondamente dal Settecento all'Ottocento: nel XVIII secolo il rapporto madre-figlio era pressoché inesistente, nelle classi abbienti i figli venivano affidati alle balie, la mamma come la intendiamo oggi è un'invenzione tutta romantica e ottocentesca. Nella carrellata di madri di Valeria Palumbo c'è una curiosa costante: i figli spesso e volentieri continuano a chiedere soldi!. Leggendo il libro si scopre che senza mamma Marija forse la rivoluzione russa non avrebbe avuto questo "peso": Lenin fu più volte sovvenzionato, con i soldi, con le conserve e con i pacchi viveri, dalla madre, così fu per Giuseppe Mazzini, "Pippo" per mamma Maria Drago, che per tut-



ta la vita finanziò l'attività del figlio: spassosissimo l'episodio del berretto di lana inviato a Londra per proteggerlo dai rigori dell'inverno britannico. Lea Salomon, mamma di Felix Mendelssohn, inventò i "salotti musicali" per i giovani compositori, Joanna Schopenhauer, donna solare che amava la vita brillante che si conduceva a Weimar, non sopportava quel figlio filosofo, così cupo e pessimista e gli scrisse una lettera che molte donne italiane dovrebbero leggere, perché forse finalmente avrebbero il coraggio di riconoscersi: "Che io ti ami non dubitarlo mai: te l'ho già dimostrato e lo farò finché vivo. Per essere felice ho bisogno di sapere che tu sei felice. Ma non di esserne testimone".

Piera Mazzone

Direttore Biblioteca Civica
"Farinone-Centa" di Varallo